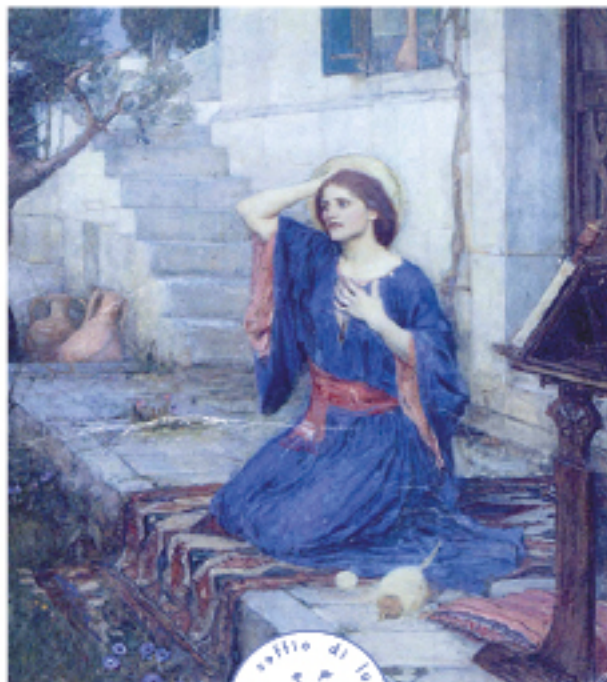


DANIEL MEUROIS

*Il Vangelo di
Maria Maddalena
... restituito dal Libro del Tempo*



Edizioni



AMRITA

Prima di aprire il passato...

Tutto è cominciato il giorno in cui un'amica mi ha passato un libro.

«Lo conosci?», mi chiese.

No, non lo avevo letto. Ne avevo vagamente sentito parlare, però: era la traduzione di un testo risalente approssimativamente all'anno 150 della nostra era. Un testo scritto in copto, intitolato *Il Vangelo secondo Maria*.

Sapevo vagamente che esistevano, da qualche parte, certe pagine, e che erano state associate a Myriam di Magdala, ovvero a Maria Maddalena, ma questo era tutto. Non avevo mai avuto occasione, prima, di percorrerle. Come molte altre persone avevo letto, anni addietro, alcuni vangeli apocrifi, come quelli attribuiti a Tommaso o a Filippo; non mi ero poi spinto oltre, non sentendone la necessità. Ero però rimasto catturato, per qualche ora, da quelle pagine certamente non canoniche, spesso eretiche, a volte addirittura sulfuree.

«Ti dispiacerebbe dargli un'occhiata?», proseguì l'amica, sempre porgendomi il libro.

Mi portai via il testo, e mi ci tuffai, trovandolo piuttosto affascinante. Ebbi un attimo di delusione, anche, perché scoprii che al vangelo in questione mancavano parecchie pagine: esse non esistevano più, disgregate o forse disseminate nel tempo. Il commento al testo dava prova di grande erudizione, e quindi restava, per quasi tutti, piuttosto difficile. Provai un grande rispetto, comunque, consapevole della montagna di lavoro che la sua stesura doveva aver richiesto, poi misi il libro da parte.

E fu lì che intervenne di nuovo la persona che me l'aveva prestato.

«Sì, lo so, il manoscritto originale è incompleto. Saresti in grado... di completarlo? E magari... di aggiungerci un commento, con il tuo punto di vista?»

Devo confessare che all'inizio presi la cosa come uno scherzo, come una piccola sfida che non avrebbe avuto seguito. Ma l'idea, stranamente, mi solleticava: sì... e se fosse stato un segno, una mano tesa dalla vita con discrezione? Dopo tutto, investigare di nuovo sul passato sarebbe stata un'avventura affascinante... E, questa volta, in modo diverso dal solito.

«E perché no? — risposi. — Un esercizio di questo genere non l'ho mai fatto, ma se s'ha da fare...»

E così dicendo, senza sapere ancora se fosse per follia o per saggezza, per orgoglio o per incoscienza, mi resi conto che già stavo proiettando parte della mia anima nel passato.

Da allora è passato più di un anno, ed ecco che il sogno è diventato realtà. Le diciotto pagine del testo di un Vangelo hanno preso corpo sotto la mia penna dopo poche ore di scrittura e quasi senza ammanchi.

Non si è trattato di scrittura automatica: ho dovuto, invece, lavorare prima secondo il metodo che ho descritto così tante volte*, proiettando la mia coscienza fuori del corpo, sintonizzandola sulla Memoria del Tempo, sul film di ciò che, tradizionalmente, chiamiamo “Annali dell’Akasha”.

In questo modo di procedere non vi è nulla di verificabile, anzi: almeno per ora... Se mai fosse utile precisarlo, si tratta di un approccio assolutamente mistico. Difatti non sono un erudito, non ho studiato il greco antico e tantomeno il copto. Più che un esegeta, in me c'è un Indiana Jones dello spirito o, se vogliamo, un esploratore di ciò che è momentaneamente intangibile.

Fu dunque servendomi di questa sensibilità e dei miei strumenti di lavoro interiori che mi misi in cammino, allo scopo di restituire questo affascinante ed enigmatico Vangelo secondo Maria Maddalena.

Con il metodo di cui mi servo ormai da più di venticinque anni, ho anche cercato di illustrare il testo di base così ricostituito, tentando di ricollocarlo nel suo contesto di allora, servendomi di immagini e istanti di vita in cui ho avuto la gioia di potermi immergere. Ho fatto del mio meglio per facilitarne la comprensione, in modo che il testo potesse essere direttamente

* N.d.E.: vedere dello stesso autore *Visioni essene e Akhenaton, il folle di Dio*, Edizioni Amrita.

utile al nostro tempo. Perché il mio problema era questo: a che serve resuscitare un testo di quasi duemila anni fa se poi non può toccarci concretamente, aiutarci a cambiare, a diventare migliori in questo momento così critico della nostra evoluzione?

Avrei certamente potuto attenermi alla semplice restituzione del testo, nella sua integrità originale: di per sé, era già una sfida. Tuttavia mi è parso importante renderlo vivo di nuovo, allegando ad esso una serie di riflessioni che possono rendere la lettura meno astratta.

Dunque, in queste pagine non troverete un commento particolarmente aderente al testo, perché non ho esitato ad allargare il mio campo d'osservazione quando mi pareva utile. Sarà invece come passeggiare fra i temi presenti nel testo, invitando il lettore a una specie di meditazione. Tengo a sottolineare che quelli sui quali mi sono soffermato erano punti-chiave nell'insegnamento che il Cristo dispensava alla cerchia dei suoi discepoli*.

In questo, mi sono basato sulle numerose e lunghe immersioni negli Annali del Tempo, anche se il contenuto, a volte, può sembrare molto moderno e slegato rispetto ai testi che sono giunti fino a noi.

A quanto ne so, esistono due o tre traduzioni soltanto del Vangelo di Maria in lingua francese. Pare che siano state fatte tutte quante in base al manoscritto copto conservato fin dal 1896 alla sezione di Egitologia del Museo Nazionale di Berlino.

Rispetto a quelle traduzioni, il mio lavoro è molto diverso: non soltanto perché propone una restituzione integrale del testo, ma anche perché sono partito dalla visione di un manoscritto di base redatto in greco antico. Non ho idea se quella primissima versione stia ancora dormendo in qualche luogo segreto della Terra, ma ciò che mi sembra certo, è che i fogli copti di cui oggi disponiamo sono una trascrizione più tarda, e manipolata. Perlomeno, ciò è quanto si evince chiaramente dalle letture degli Annali dell'Akasha.

Attraverso le percezioni extracorporee, il Vangelo mi si è presentato in inchiostro nero, in caratteri greci, su pergamena.

* N.d.A.: con "cerchia dei suoi discepoli", intendo non soltanto i dodici ufficialmente noti, ma anche la "cerchia dei centootto" (vedere *L'altro volto di Gesù, memorie di un Esseno*, di Anne Givaudan e Daniel Meurois, Edizioni Amrita).

Le immersioni nel Libro del Tempo avvengono sempre in uno stato di espansione di coscienza, e quindi non si pone il problema della traduzione. Va da sé che la versione del Vangelo qui riprodotto si serve della terminologia di cui oggi disponiamo. Qualsiasi comprensione spontanea di un messaggio, che si tratti di un messaggio scritto o in forma telepatica, passa necessariamente attraverso un sistema di sottile decodificazione, dipendente dal grado di affinamento di colui che lo riceve. Di questo, bisogna essere consapevoli; tuttavia, ciò che in base a tale constatazione può sembrare soggettivo, è precisamente l'elemento che rimane soggettivo anche in qualsiasi esercizio di traduzione classica. Un traduttore fa un'opera di trascrizione che è pur sempre filtrata dal vocabolario di cui dispone, dalla sua comprensione momentanea, dalla sua cultura... e a volte dal suo credo politico e religioso.

Tengo a sottolineare in particolare che la versione qui proposta del Vangelo di Maria Maddalena non vuole opporsi in alcun modo a quelle ufficiali. D'altronde, e per tagliar corto ad ogni polemica, non si tratta veramente dello stesso testo, anche se quasi tutte le pagine vi si avvicinano.

Come per la maggior parte degli scritti alla base del cristianesimo originale, è evidente che questo Vangelo è stato rimaneggiato un certo numero di volte, e presumibilmente da capi religiosi di tendenze diverse. Perché? Ebbene, perché il bisogno di fondare le potenze temporali in base a determinate sensibilità ha quasi sempre avuto la precedenza sull'integrità e la sete di verità!

Dopo la bella esperienza interiore che mi è stato concesso di vivere per mezzo di questo lavoro, per me le cose sono ancora più chiare e più evidenti di prima, e uno dei grandi pericoli costantemente in agguato è quello di lasciare che la lettera soppianti il cuore. So che la cosa sembra ovvia, eppure c'è ancora chi afferma, oggi opponendosi a tesi innovatrici: «Questa non è una parola biblica». Ma che cosa vuol dire "biblico"? Che cosa è "evangelico", e che cosa vuol dire, giustappunto? Possiamo chiedercelo.

Il problema vero, mi pare, sta nell'intensità del nostro desiderio di "verità vera"; probabilmente sta anche nella natura, nella profondità dei nostri condizionamenti religiosi o spirituali. Se vogliamo progredire, ormai è questo il terreno su cui riflettere. La pietrificazione della lettera ha sempre la stessa conse-

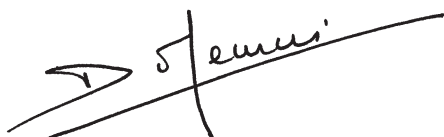
guenza: ci dimentichiamo che ognuno ha bisogno di proseguire per la propria strada.

Accettare questa versione del Vangelo di Maria Maddalena presuppone dunque una grande libertà interiore. Il testo, di per sé, così come le altre traduzioni esistenti, è piuttosto esoterico: per questo bisogna leggerlo e rileggerlo con attenzione, ma tengo a dire che non si rivolge affatto all'intelletto, alla nostra personalità cerebrale, bensì al nostro intuito. È qui che essenzialmente opera. Sollecita, al di là della comprensione superficiale delle parole, un vero ascolto del cuore nelle persone che si lasceranno compenetrare dal testo.

C'è chi obietterà, ovviamente, che il mio approccio non ha nulla di scientifico, e che quindi non è credibile. Certo, non è scientifico, se non altro non nel senso odierno del termine. Per un certo verso, d'altronde, e un po' sfrontatamente, la cosa non mi dispiace in quanto il sapere scientifico oggi domina la nostra epoca in modo totalitario quanto, un tempo, il dogma religioso. Anche se lo neghiamo, questo sapere è quasi divinizzato nell'inconscio collettivo, indipendentemente dall'ateismo; e non è difficile accorgersene.

Avere accesso a una Conoscenza diretta, strumento di base del mio lavoro, non è affatto un ritorno all'irrazionalità. Anzi: secondo me, la possibilità di una Conoscenza spontanea annuncia una forma diversa di razionalità, che accetta una visione diversa e più espansa della coscienza umana. Tutte le strade hanno la loro ricchezza, e dunque la loro utilità: a poco a poco ci si renderà conto che la comprensione illimitata di questo stato di fatto è razionale; da questo dipende la nostra sopravvivenza.

Prendete dunque questo Vangelo così com'è, accoglietelo con il cuore, perché è fatto per parlare al cuore. Ritrascrivendolo, con l'aggiunta di immagini e pochi commenti, l'unico mio scopo, ancora una volta, è stato di offrire, oltre alla testimonianza viva e piena d'amore, una possibilità di riflessione.

A handwritten signature in black ink, consisting of a stylized arrow pointing to the right, followed by the name "Steven" written in a cursive script.

Lungo il filo del Tempo... prima tappa

«Madre di tutti noi, posso chiederti ancora una volta che cosa Lui ti ha confidato, e cosa ti ricordi di Lui? I miei compagni e io non possiamo credere che il tempo cancelli tutto questo...»

La donna a cui erano destinate queste parole stava seduta su un muretto di pietra. Con un dito della mano destra, grattava meccanicamente un'imperfezione del grezzo tessuto della sua ampia veste marrone. Lo sguardo si soffermò sul velo lungo, già sbiadito dagli anni, che le copriva malamente il capo e le spalle. Doveva essere stato azzurro, azzurro come il cielo che faceva capolino fra le foglie.

«Sorella Myriam — riprese la voce — non dirmi che abbiamo fatto tutto questo viaggio per niente... Era Lui, a volere che non rimanesse nessuna delle Sue parole? Niente di preciso? Un tempo, ti ho vista spesso al Suo fianco. Ero solo un bambino, nella città di Cesarea. E tuttavia non dimenticherò mai come Egli si esprimeva davanti a tutti. Ora che si è ritirato da noi e che ci manca, laggiù dicono tutti che tu L'hai conosciuto bene, e che i Suoi insegnamenti bisogna raccoglierci dalla tua bocca».

L'uomo che pronunciava queste parole febbrili non era l'unico ad aver fatto il viaggio di cui parlava. Intorno a lui, per terra, stavano seduti i suoi tre compagni. Un gruppetto di uomini ancora giovani: nessuno doveva avere più di trent'anni. Essi costituivano un contrasto visibile con la semplicità della persona a cui si rivolgevano: indossavano tutti la tunica corta e massicci calzari di cuoio, con le cinghie che salivano oltre la caviglia. Certamente provenivano da ricche famiglie palestinesi.

Quella che avevano chiamato Myriam si decise infine ad alzare lo sguardo dal ruvido tessuto della veste.

«Non c'è nessun altro, a parte me, che possa raccontarvi

queste cose?», chiese con una voce contemporaneamente dolce e un po' rauca.

«Sì, molti altri! Ma, giustappunto, raccontano e non insegnano, e le loro voci sono spesso discordanti... Non capiamo... Tu lo sai, perché non ha mai voluto dettare nulla? Laggiù già non si sa più bene che cosa Egli abbia detto. È per questo che abbiamo deciso di non star più ad ascoltare il mormorio del ruscello, ma di risalire direttamente alla fonte».

«La fonte...»

Myriam fece un sorriso un po' nostalgico, riprendendo questa parola.

«Sapete che cosa accade a tutto ciò che viene scritto? — proseguì. — Ebbene, in breve diventa quattro muri e un tetto, e poi una prigione, senza che nemmeno uno se ne accorga... Ecco qualcosa che Lui ci ha insegnato, ed è per questo che non ha mai dettato nulla».

«Ma abbiamo tutti visto che c'era chi scriveva, al porto, non lontano da Lui, a Cesarea o a Cafarnao. E Lui non gliel'ha impedito...»

«Non ha mai voluto impedire nulla. Ai Suoi occhi era sufficiente proibire per far sbocciare l'idea di trasgredire. Sapeva che nessuno può impedire al vento di soffiare, e che quando il vento sembra calmarsi, è solo per ricominciare quando gli parrà, perché esso è come il movimento della Vita che si infila ovunque, per insegnare».

«Allora, ti preghiamo: tu che ormai sei nostra madre, giacché Lo porti in te, sii per noi il vento buono, per noi che vogliamo essere i Suoi figli».

Scostandosi il velo dal capo, Myriam si alzò e si allontanò di qualche passo dal muretto di pietra. Vidi allora che gli anni avevano davvero segnato il suo volto, un volto dalle guance scavate e dagli innumerevoli solchi. Conservava sempre la sua bellezza, però. Semplicemente, essa si era come rifugiata nello sguardo, concentrandosi in esso. Lo sguardo non era invecchiato, anzi: si mostrava a suo modo eloquente, molto più ciarliero e più tenero di quanto Myriam potesse forse rendersi conto!

Guardandola muoversi, mi accorsi di un gruppetto di quattro o cinque donne e un vecchio, non lontano da lei. Se ne stavano seduti, addossati agli alberi, intenti a smistare pazientemente dei semi

che traevano da un cesto e spandevano su un gran pezzo di tela. Myriam si accovacciò un attimo accanto a loro, sussurrò qualcosa a bassa voce, poi si diresse verso una roccia e vi girò attorno, toccandola con la mano. Infine, tornò a sedersi sul muretto.

«Vi insegnerò — disse allora ai viaggiatori, con tono deciso eppure quieto. — Sappiate però che vi insegnerò con una memoria povera, perché bisogna essere coscienti di questo: quello che dovevo sapere si è fuso con il mio corpo, ed è lì che si trova. Il mio corpo, la mia stessa carne ha imparato a diventare diversa e poi, soprattutto, i miei occhi... il mio cuore. Non so cosa ne faranno le parole...»

Un altro giorno si levò sulle aride cime. Era un mattino freddo, a giudicare dai fili di fumo bianco che salivano dalla valle, dritti come frecce puntate verso il cielo. Il cielo era azzurro come il giorno prima.

Myriam si trovava sul fianco della montagna, dove qualcuno aveva acceso un fuoco all'imboccatura di un grosso anfratto nella roccia, accanto a una capanna di pietra a secco con una tettoia*. Giù in fondo, fra le pietre e il fitto dei cespugli, si indovinava la presenza delle capre.

Quando Myriam venne a raggiungere i giovani di Cesarea, questi si erano già seduti sulla paglia cosparsa a terra, in un angolo, all'entrata della cavità. Vidi che l'atmosfera era contemporaneamente raccolta e febbrile; sentivo che, per ognuno di loro, era un po' come se il Maestro in persona stesse per parlare, e che qualsiasi cosa fosse accaduto, nulla sarebbe stato più importante di quell'istante di magia presente.

Quando Myriam andò a sedersi, risistemandosi il mantello di lana grezza sulle spalle, vi fu un lungo silenzio. Fu allora che uno degli uomini fu colto da un prolungato accesso di tosse, e i suoi compagni lo guardarono con un misto di grande imbarazzo e rimprovero, e Myriam scoppiò a ridere.

«È qui che comincia l'insegnamento — dichiarò, mentre gli altri la guardavano interdetti. — Sì, con una risata... perché è in una risata che l'Universo è stato creato. Questo è quello che non sapete... Ed è quanto anch'io ignoravo prima che Lui me lo rivelasse».

«Una risata? Puoi spiegarcelo?»

* N.d.A.: si tratta evidentemente della grotta del "santo balsamo", vicino a Marsiglia.

L'uomo che aveva rivolto questa domanda con l'aria un po' attonita teneva un piccolo scrittoio in equilibrio sulle ginocchia. Riusciva più o meno a farci stare un foglio di pergamena vergine, mentre con l'altra mano, servendosi di un morbido stilo, mescolava una materia semiliquida e nerastra in un ciotola di terra.

«Ma sì... Non è forse tutta questione di gioia e di gioco? — riprese Myriam. — Se avete fatto tutta questa strada, è perché in voi c'è una fiamma, non è vero? Che cosa vi ha spinti sin qui, se non un possente movimento di gioia interiore? Forse non ci avevate pensato... Abbiamo sempre l'intenzione di sapere, di capire, di conoscere, e pensiamo che così diventeremo uomini e donne capaci di manifestare la pace, ma non ci poniamo mai il vero interrogativo. Non ci sondiamo, non cerchiamo che cosa ci spinge a cercare.

Ve lo dirò con la parole di Colui che mi ha insegnato: quello che fa di noi del pellegrini e dei cercatori di pace è il ricordo della Gioia, e quel ricordo, senza saperlo tutti quanti lo portiamo in noi... Persino nell'abisso delle nostre tristezze più profonde! L'abbiamo in noi perché è il Soffio della Vita, il marchio indelebile del nostro spirito. Senza di esso, non esistiamo.

Dunque, mi è stato detto che la Gioia è l'elemento primo che esprime il Padre, e per mezzo del quale la Fiamma è nata nell'Universo, e poi nella nostra essenza. E in verità, amici miei, noi siamo i frutti del gioco che si confonde con questa gioia. Ve ne ricorderete?

Sì, riflettete su come le cose sono strane... Avete attraversato il mare, frugato fra le montagne, e ora che siete davanti a me con volti austeri e sguardi seri, io mi metto a parlarvi di un gioco, e mi prendo gioco della vostra rigidità!»

L'uomo con lo scrittoio abbozzò allora un sorriso imbarazzato, e posò lo stilo. Gli altri finirono con l'imitarlo, sorridendo uno dopo l'altro, come sentendosi infine autorizzati a farlo.

«Madre — disse l'uomo dello stilo, risistemandosi in una nuova posizione sulla paglia — ci hai già stupiti. Ho trascorso buona parte della mia giovinezza a studiare, ma non ricordo nessuna antica Scrittura che parli così della Gioia. Si parla solo di venerazione, e di chinare il capo. Ci è stato insegnato, in primo luogo, a temere l'Eterno e coloro a cui Egli ha affidato il compito

di guidarci per mezzo delle Sue leggi. Puoi spiegarci il perché?»

«Perché le antiche Scritture sono giustappunto antiche. Colui che teme non prova gioia per la Presenza di ciò che dice di venerare. Non ama, ma piega la schiena, si inaridisce, e alla fine trasforma l'oblio in legge. Mi chiedi che cosa il Maestro mi ha confidato, e allora te lo dico: mi ha insegnato che molti uomini giocano a pietrificare il Tempo dentro di loro, il che maschera le loro paure; impediscono al tempo di scorrere come la Vita. Così l'anima di chi si conforma al flusso naturale dei Tempi non invecchia, anzi: incomincia a ringiovanire. Più va avanti, più raddrizza la schiena, e più, fra gli innumerevoli giochi di tensione, si avvicina al Gioco. A mano a mano, aumenta anche il suo ricordo della Gioia. Per questo la mia risata parla di una giovinezza che sta nascosta dietro a queste rughe. Il Maestro mi ha insegnato a gioire, e posso dirvi che in questo sta uno dei Suoi insegnamenti principali. La Gioia scioglie i nodi, ammorbidisce la rigidità della lettera e rende ad essa il posto che le compete, quello di velo transitorio».

«Ma *quando* questo velo si solleva? Come sapere se non è un sacrilegio cercare un'altra via dietro a quello che ci è stata trasmessa dagli Anziani? L'Eterno non avrà già dato tutto?»

Chi aveva osato fare queste domande era un giovane tarchiato, molto scuro di carnagione. Mentre parlava quasi sussurrando, notai che neppure per un attimo aveva alzato gli occhi per guardare Myriam.

Ancora una volta lei rise, divertita; poi, come in un solo movimento, posò uno sguardo tenero sul suo interlocutore.

«Come si solleva un velo? Ma... quando si prende coscienza che si tratta di un velo! Allora si comincia con l'accorgersi che, nel mezzo, c'è un buco. Questo buco è formato dai nostri interrogativi, dalle nostre insoddisfazioni, dalla sete di ringiovanire. Ci limiteremo a ingrandirlo con altri interrogativi, con un immobile appello alla speranza, o passeremo decisamente dall'altra parte? Quando vi lancerete nel vuoto designato da quel buco scoprirete il velo di un'altra realtà, e saprete di aver eliminato una forma che non era voi, che non era neppure l'ombra di Lui, e che vi sminuiva.

Ma ecco cosa vi dico, parlando per esperienza... Per elimi-

nare un velo e tuffarsi in ciò che sembra il vuoto, bisogna aver sperimentato lo squilibrio, ed essercisi soffermati abbastanza. Voi vi trovate nello squilibrio che il Maestro ha suscitato dentro di voi, ed è per questo che siete venuti a me, con la speranza di trovare un porto nuovo e una barca che regga il mare. Eppure, amici miei, non lasciatevi ingannare: l'equilibrio che vi insegnerò, con questa voce e con il linguaggio del cuore, aprirà la porta sulla visione di un altro velo, di un'altra vertigine. Statemi a sentire: io mi trovo già ad attraversare quest'altra vertigine, e certamente la seminerò anche in voi, per mezzo di ciò che noterete in me. Benedite tutte le vertigini che vi attraversano, perché il vuoto che esse vi fanno percepire sotto i piedi non è niente se paragonato allo spazio al quale vi chiamano. Non è un nulla, ma un pieno alla volta dell'Infinito».

L'uomo che fungeva da scriba si schiarì la voce e questa volta fece a Myriam una domanda con un bel sorriso sul volto.

«Credo che possiamo cominciare ad ascoltarti. Quanto a me, posso capire che la Gioia sia la forza che ci manca per andare oltre le apparenze e raggiungere l'Eterno dietro tutte le barriere che ci separano da Lui. Ma l'Amore, allora... Non ce ne hai ancora parlato. Non era forse all'Inizio? Non è forse grazie ad esso, e verso esso, che stiamo andando?»

«Come ti chiami?»

«Levi...»

«Allora, Levi, dimmi: cos'è l'Amore?»

Il giovane rimase per un attimo senza parole, e il sorriso gli si era gelato sul volto. Poi si passò la mano fra i capelli e balbettò timidamente:

«L'Amore, ma... È quella cosa che ci rende buoni, migliori... Che ci spinge a essere gioiosi, forse. Ed è... è anche quello che ci ha fatto venire qui da te, per raccogliere un po' delle Sue vere parole, e trasmetterle».

«Sì — riprese Myriam — sì, è vero... Ma tutto questo è ancora umano. Voglio dire... “umano” di ogni giorno. Traduce desideri umani, senza dare una vera definizione. Il Maestro vuole insegnarci a guardare più lontano; vuole che tocchiamo precisamente ciò con cui l'Amore si costruisce, ciò con cui esso agisce, perché l'Amore mostra il suo vero volto proprio quando si esprime.